

Cantore di una ecologia sublime

Due parole innanzitutto su San Francesco che nacque nel 1182 ad Assisi.

Il padre, Bernardone, esercitava la professione di mercante. La madre, Pica de Bourlemoint, di origine provenzale, educò il figlio con ogni cura. Da giovane egli visse tra amici, feste e ricchezze. Decise di combattere in una guerra tra Assisi e Perugia e venne fatto prigioniero. Fu cavaliere: voleva imbarcarsi per l'Oriente, ma si ammalò subito dopo essere partito. Leggeva il Vangelo per imitare la vita di Gesù. Diventò generoso con i più poveri e si mise a curare i lebbrosi, i quali vivevano fuori dalla città, allontanati da tutti. Bernardone, non contento di come il ragazzo spendeva i suoi soldi, chiese al vescovo di convincerlo a mettere giudizio. Francesco, di fronte alle autorità, si tolse i vestiti e, rimasto nudo, disse che da lì in poi suo padre sarebbe stato "Colui che è nei cieli". La maggioranza lo ritenne pazzo, eppure molti lo seguirono. Dopo anni ottenne dal papa l'autorizzazione a organizzare la sua "regola", che fu detta "francescana". Francesco andava nelle piazze invitando tutti a pregare. Soffrì di tanti dolori fisici. La notte in cui morì, il 3 ottobre 1226, i compagni intonarono per lui i versi del *Cantico di frate Sole*.

Oggi Francesco è il patrono d'Italia.

A comporre questa poesia, una delle più antiche in lingua italiana, è un uomo piccolo, magro, con gli occhi rovinati dalla malattia, eppure lucidissimo. Nella sua preghiera ci dice come si fa a parlare con Dio. Prima di tutto, ci dovremmo mettere in ginocchio senza pensare che il colloquio possa essere paritario. Bisogna scegliersi un interlocutore privilegiato. Francesco lo chiamò "mi' Signore", alla maniera di un padre che non abbandona i suoi figli, anche se loro si sentono persi. In certi momenti di crisi, dobbiamo ammetterlo, sarebbe difficile pensare il sole nello stesso modo in cui viene descritto dal frate: bello, raggianti, quasi fosse una persona. È più facile credere che sia soltanto una miscela di gas e minerali. Per riuscire a dirlo Francesco si tolse la corazza, come quando scese da cavallo e, con gli occhi fissi e le braccia tremanti, baciò sulle labbra il lebbroso.

Eraldo Affinati

La luna e le stelle, insieme al resto del creato, sono chiare, preziose e belle. Questi tre

aggettivi, nella sequenza detta, è come se non li vedessimo più. Ma se riuscissimo a comprendere la ragione per cui il frate li schierò uno accanto all'altro, potremmo scoprire qualcosa sull'infanzia del nostro pensiero.

Francesco ringrazia Dio per fratello Vento. Loda il cielo, sereno o nuvoloso. Accetta ogni tempo. La disubbidienza non gli appartiene. Il fratellino conosceva pioggia, sole e fango. Era un grande camminatore. Andò anche in Egitto. Venne ricevuto dal sultano il quale, invece di ucciderlo, e dal suo punto di vista ne avrebbe avuto il diritto, lo trattò con rispetto e lo lasciò partire per la Terra Santa: a quei tempi c'era una guerra tra cristiani e musulmani. Francesco sperava di convincere gli uomini a fare la pace, ma non ci riuscì.

Sorella Acqua. Come potremmo farne a meno?

"Frate Focu" rappresenta la dimensione ferina dell'essere umano: eppure senza di lui non vivremmo.

La terra è madre perché genera.

Il frate guarda con occhio amoroso i paesaggi che attraversa e, facendoli suoi, li regala anche a noi.

Francesco conosceva i profeti dell'Antico Testamento. Daniele racconta la storia di tre giovani gettati nel fuoco da Nabucodonosor perché si erano rifiutati di adorare una statua d'oro. Nella fornace i ragazzi lodano Dio in modi non dissimili da quelli che il poeta adottò per la sua preghiera. Ma nel cantico biblico non troviamo il sorprendente accenno di Francesco al perdono dei nemici: chi riuscirà a darlo sarà incoronato, dice.

Esistono due morti: quella corporale, a cui nessuno può sfuggire, e quella spirituale, che è solo dei peccatori. Questi ultimi andranno all'inferno; gli altri si salveranno. Nonostante tale consapevolezza, espressa nella dizione lirica, Francesco conosce la letizia: sa governare la potenza del desiderio. Per questo ci mette in guardia, indicando a tutti noi la temperanza ossequiosa che dovremmo avere nei confronti di Dio.